

per un Barthes cognitivista e l'empasse della semiotica

(...) le idee di Barthes non hanno riscontri definitivi nelle scienze cognitive e comunicative contemporanee, rimanendo interessanti suggerimenti per chi studia testi come i letterati e i semiotici. Possiamo quindi evidenziare in Barthes sia la mancanza di riferimento all'aspetto tecnologico sia la sua impostazione chiaramente ideologica che esclude la possibilità di integrazione con altri modelli più recenti; ma soprattutto il fatto che le sue sono riflessioni sul rapporto tra mito classico e mito riciclato, anziché proposte di studio psicologico o etnografico. Detto questo, è indubbio che le idee di Barthes espresse nel suo testo chiave, *Mythologies*, abbiano permesso di capire qualche anno fa come la PC si è formata all'interno di un sistema socio-politico particolare. Ciò che notiamo nella nostra rilettura di Barthes può forse essere collegato a una più ampia crisi della semiotica in generale che si trova in una posizione secondaria rispetto alle nuove scienze cognitive, le quali, a differenza della semiotica, tentano di validare empiricamente le loro proposte. Speriamo che la semiotica si renda conto del dilemma o, meglio, dell'*empasse* in cui si trova. Il futuro della semiotica sta, nel parere di chi scrive, nel poter dimostrare che idee come quelle di Barthes potrebbero avere, anche in un mondo cambiato radicalmente, implicazioni nello studio della mente umana e dei suoi prodotti culturali.

sta in **Marcel Danesi** , " Dal mito classico al mito riciclato", OCULA, gennaio 2016, Cento e uno anni di Barthes (1915-2016)

M. Danesi è l'editor - in - chief della rivista SEMIOTICA.

(Scelto da Paolo Fabbri)